

IRPEF

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990

Direttore: Graziano Bernardini

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno VI - n.1

Gennaio 2000 - Anno XI - N.1 - L. 1500

VOGLIONO LA ROTTURA?

Dopo i ripetuti e reciproci scambi d'accuse, sembrerebbe non esservi più spazio per una ricomposizione di Sinistra Insieme. Io (e credo tanti altri) non so arrendermi a questa prospettiva. Intanto non è vero che Buti riproduce Roma perché lì, invece, si sono conclusi accordi per vincere le prossime elezioni regionali e ci si sta rimettendo intorno ad un tavolo perché si ritiene di non poter prescindere da un rapporto con Rifondazione per contrastare le destre nelle elezioni politiche del prossimo anno.

E' anche vero che è difficile parlare con il gruppo dirigente locale di Rifondazione, formato da giovani il cui obiettivo primario è quello di affermare un'identità ideologica non avendo (giocoforza per l'età) la percezione del patrimonio comune che unisce i militanti delle due forze più consistenti della sinistra. Ma ci si rende conto del danno che si può provocare a tante realtà paesane dove diessini e rifondatori lavorano assieme: circoli ARCI, associazioni, cooperative, sindacato? Sarebbe una scelta distruttiva che non tiene conto di una questione fondamentale: quali interessi vengono rappresentati a Buti dai diversi partiti. Da sempre la sinistra ha avuto centrali quelli dei lavoratori.

Ecco perché mi appare del tutto incomprensibile il merito della contesa: il giudizio che si continua a dare da parte di Rifondazione sull'IRPEF ("tassa iniqua che colpisce tutti i percettori di reddito allo stesso modo") è assurdo; da sempre la sinistra ha bollato come ingiusta l'imposizione indiretta, nel caso specifico rappresentata dall'ICI. E' incredibile che Rifondazione abbia proposto (riproduciamo di lato il volantino), in una fase della discussione, come alternativa all'addizionale IRPEF un aumento dell'aliquota ICI anche sulla prima casa! Salvo, poi, negarlo in una successiva presa di posizione (anch'essa riportata a lato). Evidentemente c'è un po' di confusione nella testa o nella penna di chi scrive.

Spero che l'errore venga riconosciuto e che Sinistra Insieme torni a discutere per valutare l'interesse vero dei cittadini costruendo un bilancio ragionato e ragionevole.

Graziano

di recupero in 0 anni, per sottostimata: **70.000.000** in più, così come espresso nel nostro emendamento, non una sparata demagogica, costituiscono bensì il frutto di un'attenta valutazione. E' falso poi asserire che Rifondazione Comunista vuole un aumento dell'ICI sulla 1° casa: a parte il fatto che il nostro partito sta conducendo, a livello nazionale, una battaglia per la soppressione di questa tassa ingiusta, l'unico ritocco che abbiamo pre-



Partito della Rifondazione Comunista
Circolo "Palmiro Togliatti"
Buti (PI)

Proposta alternativa all'addizionale IRPEF

Intervento sull'ICI:

1. Aliquota sulla 1° casa: **5,2%**
2. Aliquota sulla 2° casa: **7%**
3. Detrazione: **€ 250.000**

Taglio alle spese per la progettazione:
€ 500.000

Il direttivo

COMITATO CONTRO L'ELETTROSMO

TROPPO FACILE

Mi ha sempre fatto piacere vedere un banchetto apparecchiato per la raccolta delle firme con il corredo, intorno, di pannelli scritti a mano e il gruppetto delle persone più impegnate lì a presidiare, pronto alla discussione. Così ho reagito anche all'iniziativa del Comitato contro l'elettrosmog. Quando le persone si fanno carico dei problemi e cercano di trovare le soluzioni, è sempre segno di partecipazione, è sempre cosa positiva.

Se, però, si diffonde un volantino come quello riprodotto sotto, è evidente che si vogliono cercare scorciatoie, evitare la fatica dell'approfondimento serio per rendere tutti consapevoli dei reali termini delle questioni. Allora l'impegno e la partecipazione non sono indispensabili perché sono ben compensati dall'irresponsabilità. Troppo facile parlare "d'affezioni tumorali, cefalee, per non parlare dei casi di sclerosi...". A questo proposito solo un'osservazione: Buti, subito nell'immediato dopoguerra, registrava un'incidenza eccezionale di casi di sclerosi multipla. Sono state formulate varie ipotesi sulle cause, ma non certo quella delle "antenne selvagge" per la semplice ragione che o non esistevano ancora o

alcune erano state appena installate!

Un intervento il mio, sia ben inteso, che non vuole svalutare l'azione del Comitato, solo ricordare che la fatica e il lavoro non si possono surrogare con la demagogia.

Graziano

**I nostri monti pullulano di antenne selvagge!
La nostra salute deve essere tutelata!**

**In questi ultimi anni molti sono i casi di
AFFEZIONI TUMORALI, TIROIDE, CEFALÉE,
per non parlare dei casi di SCLEROSI...**

**Che le nostre antenne
non c'entrino niente?**

Saremo presenti:

in Piazza Garibaldi Giovedì 24 e Venerdì 25 Febbraio dalle ore 18 alle ore 20

e al teatro "F. di Bartolo" Venerdì 25 Febbraio alle ore 21.30 per una

ASSEMBLEA PUBBLICA

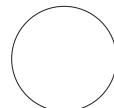
dove esperti ci informeranno sull'argomento

VI ASPETTIAMO NUMEROSI PER DIFENDERE INSIEME
IL NOSTRO DIRITTO ALLA SALUTE

Buti, 22 Febbraio 2000

COMITATO CONTRO L'ELETTROSMO - BUTI

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO



A BUTI L'UNITA' DELLA SINISTRA E' L'UNICA PROSPETTIVA POSSIBILE PER IL GOVERNO DEL COMUNE

I Comunisti Italiani, nelle scorse elezioni europee, hanno raccolto a Buti 150 voti pari al 5%. Un buon risultato che dimostra la capacità di raccogliere consensi (sotto il simbolo che è quello storico del P.C.I.) in virtù di una linea politica nazionale, che mette insieme senso di responsabilità, costante ricerca dell'unità a sinistra per battere le destre e autonomia politica e organizzativa.

Noi, Comunisti Italiani, vogliamo crescere e rafforzarci per tenere il più possibile ancorata a sinistra l'attuale maggioranza che governa il paese in una logica unitaria. Una sinistra debole e divisa non aiuta certo i lavoratori e i ceti più disagiati.

Per questo motivo riteniamo che la crisi che investe il Comune debba essere superata al più presto con un richiamo al senso di responsabilità dei Democratici di Sinistra e di Rifondazione Comunista. Far precipitare Buti verso nuove elezioni non solo è un'incognita pericolosa, ma soprattutto un grave segnale politico di sfaldamento di quelle forze che dal dopoguerra ad oggi hanno governato il Comune. Le elezioni anticipate non porteranno certo nuovi mezzi finanziari per risolvere i problemi.

Anche se non siamo direttamente coinvolti, rivolgiamo nuovamente un pressante appello ai compagni dei Democratici di Sinistra e di Rifondazione Comunista perché si riesca ad andare oltre l'attuale, insidioso stallo rilanciando con forza una politica di unità a sinistra, che rimane l'unico elemento di stabilità per il Comune di Buti.

musicante duemila

L'inserto, che uscirà periodicamente su Il Paese, è pubblicato a cura della Filarmonica "A. Bernardini" e della Corale "S. Cecilia", che dal mese di gennaio si sono date un'unica organizzazione costituendo l'Associazione "Musicante". In esso troverete notizie, curiosità, fotografie e quant'altro serva per informare costantemente sull'attività che l'Associazione sta portando avanti. Uno spazio sarà dedicato anche alla pubblicazione di alcuni scritti tra i più interessanti del patrimonio archivistico comune con l'impegno di ricercare, già da ora, la collaborazione delle altre realtà culturali per il riordino dell'archivio stesso.

Riguardo all'attività della banda e della corale, gli appuntamenti che ci siamo prefissati di rispettare, per l'anno 2000, sono i seguenti.

- partecipare alla celebrazione del 25 aprile
 - effettuare un concerto (in uno spazio all'aperto) nei mesi di giugno/luglio
 - organizzarne un altro in occasione della festa del capoluogo
 - la Filarmonica presterà servizio il 2 novembre, per la commemorazione dei defunti
 - altro concerto per la festa di S. Cecilia (mese di novembre)
 - concerto natalizio al Teatro "F. di Bartolo".
- Con la riorganizzazione dell'attività, è nostra intenzione ripristinare le tradizionali uscite in occasione delle feste religiose (processioni e messe cantate) proponendoci anche alla parrocchie dei paesi limitrofi.

Per l'attività di formazione, sono proposti i seguenti corsi:

- pianoforte: n.12 allievi, di cui 3 adulti (insegnante Emi Norcia)
- batteria : n.15 allievi (insegnante Luca

Guidi)

- chitarra : n. 6 allievi (insegnante Stefano Tamburini)
- clarinetto: n. 4 allievi (insegnante Catia Barneschi)
- sassofono: n.10 allievi (insegnante Catia Barneschi)
- tromba: n.7 allievi (insegnante Daniele Landini)
- corno: n.2 allievi (insegnante Daniele Landini)
- flauto: n.10 allievi (insegnante Catia Signorini).

Il corso di strumenti a fiato è finalizzato alla formazione della "Buti Baby Band", ossia una banda di soli bambini che, in futuro, ci auguriamo possano costituire le nuove leve della Filarmonica.

Infine per l'attività di sostegno didattico, già dal mese di gennaio le direttrici della Filarmonica (Catia Barneschi) e della Corale (Emi Norcia) stanno realizzando un interessante progetto di educazione musicale inserito nel programma didattico (4 ore settimanali) della Scuola Elementare di Buti. Tale progetto sarà proposto, per il prossimo anno scolastico, anche alle insegnanti della Scuola Elementare di Cascine.

Queste le attività, i progetti, le intenzioni di quanti (suonatori, cantori e consiglieri) vogliono rilanciare e far crescere le nostre tradizioni musicali.

Ci ha aiutato e ci aiuterà nel nostro cammino il sostegno della popolazione che ci preme ringraziare fin da ora per le numerose adesioni ricevute durante la campagna di tesseraamento per il 2000, che sta tutt'ora continuando casa per casa.

AVVISO agli ex suonatori della banda

Coloro che sono in possesso di strumenti musicali e che non intendono usarli più, possono rivolgersi alla Filarmonica che è interessata all'eventuale acquisto o affitto degli stessi per gli allievi della scuola di musica (Buti Baby Band).

Per informazioni rivolgersi al seguente numero telefonico: 0587-725193.



Il valore della prevenzione

I butesi veraci saranno rimasti dubbiosi quando hanno letto sui due quotidiani locali della protesta contro la Telecom di un "butese" sottoposto a trapianto di fegato. Giustamente perché, anche se abito a Buti da più di 10 anni, sono nato ed ho vissuto a Pontedera; un "fore-sto" si sarebbe detto una volta.

Mi sembrava giusto aprire con questa premessa, prima di parlare del mio caso di trapianto di fegato ed iniziare un discorso sulla malattia, sul virus dell'epatite C.

La scusa, o meglio l'alibi è venuto fuori per una serie di circostanze "geografiche": ho saputo di essere il paziente n°200 trapiantato a Cisanello dall'equipe del dottor Filippini, che una delle più valide collaboratrici nell'equipe è un'altra pontederese, la dottoressa Loredana Fustaino, che il responsabile del controllo analisi del sangue è un butese verace conosciuto con il soprannome di Nerino, ed infine che Patrizia, infermiera di sala operatoria, anche lei come me pontederese di nascita e poi "butese" per affetto essendo la compagna del dottor Biondi. Questa partita giocata in casa non poteva finire male, no?

Questo per far capire a chi legge che i trapianti di fegato, pancreas, rene, sono una realtà, non sono solo immagini o statistiche viste in TV o discusse in dibattiti. Ormai quello che da più di tre anni quotidianamente accade a Cisanello, per merito di decine e decine di medici ed infermieri, è patrimonio e vanto della nostra Provincia; è merito della loro professionalità se Cisanello è diventato anche un punto di riferimento per centinaia di pazienti del Centro e Sud d'Italia; è uno dei primi, se non il primo, centro italiano. Chapeau direbbero i francesi.

Io vorrei partire da questo spazio, che gentilmente mi offre il giornale, per dare corpo e fisicità ad una malattia affinché si comprenda che non è un qualcosa di estraneo alla propria famiglia, alla propria cerchia di amici, affetti o conoscenti; l'epatite C è un virus subdolo che quando comincia a manifestarsi con i propri sintomi, forse è già troppo tardi.

Le cause maggiori dell'epatite C sembra che siano dovute ad interventi chirurgici eseguiti tra l'inizio degli anni 70 e la fine degli anni 80, perché fino all'inizio del 1990 il virus non era ancora stato individuato come tale; chi ha avuto bisogno di trasfusioni può essere stato contagiato, così tra tossicodipendenti per scambio di siringhe usate. Se a tutto questo aggiungiamo i comportamenti alimentari moderni e l'abuso di bevande alcoliche, siamo al completo.

Il mio personale consiglio, se si crede di essere stati in passato (fino a 20 anni addietro) a rischio di epatite, è di farsi prescrivere subito degli esami del sangue dal proprio medico, che deve diventare l'anello di congiunzione tra il cittadino e la struttura pubblica e non solo un compilatore di ricette. Personalmente, nella sfortuna, penso di avere avuto fortuna ad incontrare qui, a Buti, un medico come la dottoressa Silvia Grassi, che ti ascolta, consiglia, sempre disponibile e, che non guasta, competente.

Con tutto ciò non vorrei creare allarmismi; anche chi ha subito la disgrazia dell'epatite C può convivere con il virus senza che il fegato muoia per cirrosi, perché se è vero che oggi si rischia di più ad aspettare, a non intervenire piuttosto che arrivare al trapianto, questo è sempre un intervento che richiede un'anestesia di 8-10 ore, quando va bene, e poi c'è la fase del post-trapianto, il ritorno alla vita ordinaria. E comunque ci sarà sempre un cordone ombelicale con il centro trapianti, con mediche antigrifto da prendere per molti anni.

Poi il lavoro, che non sarà più quello di prima; nel mio caso mi è stato detto: "Occorre un lavoro leggero, che non affatichi il suo nuovo fegato; un lavoro da impiegati". Sembra semplice cambiare a 42 anni!

Ora sarei tentato di affrontare il tema della donazione, che è la base di partenza, senza la quale non si può parlare di trapianti, ma è un discorso che mi piace affrontare in modo specifico, anche con il contributo delle associazioni di volontariato e con l'AIDO, che so essere presente nella nostra zona. Intanto una sola considerazione, le migliori parole sono il vagito del bambino nato 15 giorni fa a Firenze da una giovane ragazza trapiantata di fegato tre anni fa a Cisanello.

Concludo con il ricordo di una persona di Buti che non c'è più: Andrea Lazzzerini. Siamo stati, per oltre 14 anni, buoni vicini di casa e so bene della sua voglia di vivere, poi il dramma durante la scorsa primavera, i miei problemi sopravvenuti nell'estate, casualmente vicini anche nel dolore. La notte del trapianto, mentre con Patrizia stavamo aspettando di entrare in sala operatoria, ormai alle tre di mattina, ho pensato ai suoi ultimi giorni, agli strazianti fuochi d'artificio dell'ultimo dell'anno, alla sua composta dignità nell'affrontare un nemico ormai vincitore. Questo ricordo con il dovere di mantenere in vita la fiammella di un donatore, mi ha aiutato a sopportare ogni dolore. Ciao Andrea!

Marco Niccolini

straordinari dei dipendenti comunali

La decisione della Corte dei Conti

Siamo venuti a conoscenza che la Corte dei Conti, con provvedimento definitivo, ha archiviato l'esposto denuncia del Segretario Generale del Comune di Buti sugli straordinari pagati ai dipendenti e non autorizzati per scritto relativamente agli anni 1994/98 e precedenti.

La questione ebbe inizio già dalla scomparsa del precedente Segretario Comunale, ma esplose, guarda caso, nei giorni immediatamente precedenti le ultime elezioni amministrative quando la Giunta Comunale in carica, avallando un provvedimento del Segretario Comunale reggente, contestò i pagamenti già effettuati e bloccò la liquidazione delle ore rimaste da liquidare con la motivazione che non c'erano preventive autorizzazioni scritte.

Sappiamo benissimo come si svolgono certe cose, specialmente in un piccolo Comune: si presenta un servizio urgente da effettuare e si prega il dipendente di provvedere. Tutto qui.

Hanno ragione i dipendenti quando affermano che anche "contro il proprio interesse, ogni lavoratore si è recato al lavoro, al di

fuori dell'orario previsto, per garantire ugualmente la piena efficienza dell'Amministrazione Pubblica". Posizione che, al di fuori di qualsiasi strumentalizzazione politica, noi condividiamo pienamente e non riusciamo a comprendere come si può ordinare una prestazione e poi rinnezarla non pagando il compenso.

Il Sindaco, sul Paese (giugno/luglio 1999), auspicava "una soluzione legale che vada nella direzione di non penalizzare niente e nessuno". Condividiamo tale indirizzo, ma siamo anche convinti che questa fosse la posizione da tenere fin dall'inizio senza avallare le tesi del Segretario Comunale reggente, che è stato dimostrato essere vuote e prive di fondamento. La Corte dei Conti, archiviando il caso, ha sollevato i dipendenti dal fare ricorso al TAR, con aggravio di ulteriori spese, per avere riconosciuto quello che ogni lavoratore ha il sacrosanto diritto di ricevere per prestazioni effettuate.

"UNA SVOLTA PER BUTI"
Simonetta Sarti

Verità o millanterie

Mi son sentito dire che ero un bel bimbo, che ero bravo a scuola, che ero un ragazzo serio, io non me ne ero mai accorto. Che non mi abbia fatto piacere sentirmelo dire sarebbe falsa modestia, ma, di grazia, su cosa vengono basati questi giudizi non lo so.

Ero un bel bimbo? Chi è che mi sa dire che esistono bimbi brutti; ci vuol del coraggio a dirlo, specialmente davanti alla mamma, a meno che non siano deformi e neppure in questo caso ci si azzarda a dire il contrario, tutta al più si può stare zitti, magari per pietà. Una disgrazia, il risalito di qualche difetto fisico ed ecco il “peccato, sarebbe un bel ragazzo- giovane- uomo”, uno zuccherino intriso di veleno, una bontà spietata come una misericordia. In certi casi è difficile essere buoni, peggio della cattiveria, da questa ci si può difendere ritorcendola con sentimento astioso, dall’ altra no.

Ero bravo a scuola? Ma se avevo sempre paura di avere sbagliato tutto; la promozione è sempre stata un’avventura continua, con il cuore in gola. Ero come tutti, tutti quelli non proprio chiorboni, per malavoglia o per incapacità. Certo non ero come te, Efisio, né come te, Sofronio, che anche oggi raccontate di essere stati tanto duri da tre anni di prima, due di seconda e quattro di terza, tre di quarta epromossi in quinta per mandarvi a fare il soldato con il certificato di aver superato le elementari. E’ un’esagerazione la vostra; per coprirvi di una gloria di cui nessun altro può vantarsene, ma certamente vi ci volle molto a salire su quell’aste (allora usavano) per tenermi dietro nello scalare le elementari e così, come scolari, vi persi presto di vista. Questo, però, non so a cosa serva per farmi definire bravo.

Ero un ragazzo serio? Ma se ridevo alla minima stupidaggine. Certo la mutria non è che riveli la serietà; forse il tener fede alle promesse che io, allora, non sapevo nemmeno cosa fossero. Può darsi si riferiscano all’impegno sfoggiato nell’esplicare cose piccole e grandi, però non sono mai stato capace di proseguirne una fino a raggiungere la piena padronanza di ciò che cominciavo; e qui va farsi benedire la bravura nella scuola oltre alla serietà.

In quanto al buon ragazzo... se la bontà è timidezza e, beh, anche un po’ d’ipocrisia, ci poteva stare, ma l’orgoglio, la permalosità non so proprio come faccia a starci dentro ed io sono sempre stato così, insofferente agli scherzi più innocenti che facevano ripudiare compagnie chiudendomi nella mia introversione.

Un caso per tutti; lontani dalla scuola, voi Efisio e Sofronio eravate compagni di giochi da fanciulli e su su gli amici (allora dicevo così di voi, ora non più, di nessuno, conoscenti basta) con i quali cominciavamo a sentirci grandi, se non altro per i pantaloni lunghi o alla zuava. Però il capo alle ragazze c’era, le confidenze su simpatie, su progetti campati in aria, su speranze costruite sul nulla, discorsi a vanvera da passatempo, senza idee. Da me, non so se ricordate, non c’era da cavarci nulla, ero geloso dei miei sentimenti, nessuno ha mai neppure immaginato che, fra le bimbe, per me esisteva solo Santina, eppure mi ci struggevo nel sogno di lei.

In altre faccende, in altri discorsi ero con voi; nelle giratine sulla vetrina-mostra del paese vi lasciavo chiacchierare e fare complimenti allusivi a questa e quella sfiorandole a mano morta se riusciate a passarle vicini. A me bastava solo spiare il passaggio di Santina, il resto non esisteva. Come andò, come non andò, e chi se lo ricorda, mi sorprendevo con gli occhi su Masetta, distratti perché giuro di non avere avuto coscienza di vederla: cominciaste a dire subito che ne ero innamorato, e quando più mi schermivo, più insistevate, quanto più m’impermalivo più vi accanivate fino ad appiopparmela come “dama”.Vi lasciai, preferii la solitudine per il tempo (lungo) che mi ci volle per farmi un’altra compagnia.

Continuaste con quella Masetta a occhiate furbe e dispettose guardandomi, poi vi divertiste in altri modi lasciandomi in pace; così mi lasciai riprendere dalla vostra compagnia ma con più riserbo di prima.

O Dio, non era che Masetta fosse proprio da buttar via, però come potevo io sopportare di sentirmi attribuire, apertamente a volte, una moretta, ben piantata d’accordo sebbene con un viso leggermente marcato, quando ero assorbito da una biondina esile che a me sembrava la perfezione in persona? Che avesse i suoi difetti potreste dirmelo ora, anche se non sapete chi è, e paragonarla con l’altra senza sbilanciarvi poiché, allora, ambedue avevano la grande dote della gioventù. Però della mia, almeno ch’ io sappia, non c’è stato mai niente da dire, dell’altra, non lo so che dai vostri discorsi, pieni di quella voglia di divertirsi alle spalle degli altri che non vi ha abbandonati neppure sulla soglia della vecchiaia.

Tu, Sofronio, che conti tu? Per te ridere è sempre stato il principio e la fine di tutto; ti sei accontentato di fare la spalla del comico. Tu, con le tue risate sguaiate e compiaciute, a sentirti,hai goduto dei successi del semi-serio Efisio, folletto scherzoso più che compreso delle sue bravate. Io...ma non vale la pena parlare di me, altro che, svanita l’infatuazione per la biondina, ormai consumata dalla fantasia, quasi quasi mi sarei avvicinato sentimentalmente a Masetta se non fosse stato per il ricordo del vostro desiderio di prendermi in giro.

Ora mi giovanotti, fra il serio e il faceto, da una ragazzina all’altra, uno scivolone e vi trovasti impaniati in una “dama” che forse solo tu, pacioccone di un Sofronio, avevi intenzione di tenerla stretta, ed era bellina davvero. Tu, Efisio, era una continuazione del gioco di sempre, tanto è vero, scusa se te lo dico ora perché nel mucchio del tramonto anche le donne finiscono per diventare tutte uguali, ma lo sapevi anche allora che con quel viso irregolare e brutto, quel corpo già un po’ tozzo e cascante, in più un po’ sciapito, era da lasciare e non da prendere: ci castasti, a tuo merito prenderla con filosofia, ridendo di te stesso.

Per me è stato diverso, me ne andai per il mondo in cerca di fortuna e forse, perché non dirlo, di amore: non ho trovato ne l’uno né l’altra. Che sia contento o no dipende dal punto di vista; secondo me va bene anche così, vantaggi e svantaggi sono come poggi e buche, si pareggiano.

Nelle rare rimpatriate avete fatto presto ha confidarmi le vostre prodezze, ma tu, Sofronio, non avevi altro da dirmi che la tua infatuazione per le conquiste di Efisio. Da parte tua, pacioccone e nemmeno velleitario, non avevi niente da raccontare; è stato sempre Efisio a sciorinare, con un po’ di disprezzo compatente, che più in là di un tentativo di approccio non sei mai andato, una manata sul culo e un complimenti maldestro, uno sguardo in tralice o una risposta anche a doppio senso e sei sempre rientrato in te stesso, rassegnato più che scottato. Ma Efisio è Efisio; l’ho visto, a volta a volta, assumere una camminatura sempre più indolente, da fatalone, e una espressione assenziente alle tue esultanti rivelazioni,compiaciuta, da eroe conscio e trionfo delle sue imprese riconosciute e ammirate da qualcuno. Favorito dal suo mestiere d’imbianchino aveva la possibilità di frequentare case e la possibilità di trovarsi a tu per tu con le donne, e con la sua spregiudicatezza, ammantata da un atteggiamento scherzoso, tastava il terreno con doppi sensi, accostamenti casuali, complimenti avvogliati e non di rado lo scherzo scivolava nel pesante. Molte volte gli andava bene, specialmente con le vedovelle, le sposine e le sposotte un po’ allegre o un po’ spigliate, chissà se provocanti o per credersi capaci di guardare a se stesse; con le verginelle o credute tali, per l’età, non andava più in là di qualche discorso audace.

(continua sul prossimo numero)
William Landi

Storia del castagno nei monti pisani

Camminare guardando, ascoltando. Recependo il respiro della terra e del cielo per i sentieri...Camminare come quel ragazzino che vuole esplorare il territorio che circonda la sua vita e chilometro dopo chilometro allarga la sua esplorazione: il cortile, il prato, la campagna, il bosco, la valle, il monte, le montagne. E’ il coraggio, lo stupore della scoperta, il desiderio di conoscere, di progredire... “ (Rigoni Stern)

Abbiamo ritenuto opportuno iniziare questo articolo sulla storia del castagno sui monti pisani con un brano che in parte riassume quello che dovrebbe essere l’atteggiamento da tenere allorché ci addentriamo in un luogo che ci è sconosciuto.

Ed il bosco di castagni, così ricco di storia, di vite vissute grazie ai suoi frutti, ne ha di cose da raccontarci: è la testimonianza di un mondo che appartiene ormai al tempo che fu, ma un mondo in cui sono nate le nostre radici.

Impariamo a conoscere il castagno un po’ meglio, sia dal punto di vista botanico che storico.

Botanicamente (Castanea Sativa Mill) si colloca nella fascia altimetrica intermedia fra quella alta che è di pertinenza del faggio e quella bassa che appartiene all’olivo e al leccio. Appartiene alla classe delle Dicotiledoni e alla famiglia delle fagacee.

Presente nell’Appennino toscano già nell’era quaternaria come spontaneo, è stato coltivato fin dall’antichità in tutti i paesi del Mediterraneo.

Può essere coltivato tanto nelle varietà selvatiche quanto nella domestica. Nella qualità domestica si hanno le seguenti sottovarietà: Marroni, Carpinesi, Pastinesi, Rossole, Brandigliani, Romagnuoli, Fronzoli e Ballotti.

Il primo documento che ne attesta la presenza sul monte pisano è una carta dell’archivio arcivescovile di Lucca datata 987 in cui Teudegrimo Vescovo di Lucca allivella ad Ildebrando la chiesa di San Giuliano posta sul Monte pisano “ cum fundamento et omne edificio suo, seu carte, atque vinee, quercieo, seu castanietia...”.

La sua presenza è andata sempre più aumentando fino al ‘700 in cui si ha una vera e propria esplosione della coltivazione del castagno, grazie anche alle concessioni granducali cheoglievano la servitù dei pini ed i terreni, una volta vincolati a pineta, furono in parte scassati e coltivati ad olivi e castagni.

Ha avuto un’importanza notevole per l’economia nazionale, tanto che all’inizio del

1950 l’estensione della sua cultura era ancora di circa 800000 ha, e la Toscana con 150000 ha era la regione con la più estesa superficie di castagno di alto fusto.

Sempre nello stesso anno si aveva in Italia una superficie di 315000 ha di ceduo castanile puro, di cui 24000 in Toscana.

Nei primi anni del ‘900 a Buti aveva assunto un’importanza rilevante per l’economia del paese l’industria della produzione delle ceste e dei corbelli. In essa trovavano lavoro da 150 a 200 operai. E’ da rilevare però che questa industria, che annualmente consumava dalle 600 alle 700 tonnellate di legname di castagno ceduo, acquistava il legname prevalentemente in provincia di Firenze (Val d’Arno, Mugello). Il motivo di questo si può spiegare facilmente: la diffusione del castagno era stata condizionata a partire dalla seconda metà dell’800 dal manifestarsi di due importanti malattie: la “malattia dell’inchiestro” provocata da un fungo (Phytophthora cambivora) che deve il nome al colore nero che assumono le radici una volta assalite dalla malattia ed in seguito, attorno al 1940, dal “cancro corticale” provocato anch’esso da un fungo di origine americana (Endothia parasitica).

Soprattutto la prima malattia, diffusasi in maniera epidemica intorno al 1860, ma alcune fonti ne attestano la presenza a Vorno addirittura nel 1600-1700, risultò una vera mazzata per l’economia agricola basata su quest’albero.

Secondo dati catastali, nel 1834 in provincia di Pisa l’estensione di castagneti era di ha 2955. Nel 1884 tale estensione si era ridotta a ha 360.

Tuttavia l’arte del corbellaio era presente in Buti già nel XV-XVI secolo, in cui rappresentava probabilmente una fonte di reddito per molte famiglie. Quest’attività era nata e si era sviluppata certamente perché in quel periodo il legname per fabbricare le ceste veniva ricavato dai boschi che circondavano il paese, a testimonianza di una presenza

(continua a pag. 4)

RIPENSANDO AGLI ANNI ‘50

Il nostro carnevale

Ma i bimbetti di cinquant’anni fa ce l’avevano la festa “der carnevale”? Se facciamo il confronto con la festa dei bimbi di oggi, la risposta è un no sicuro. Ma “se si rivà a quer tempo”, un qualcosa, seppur misero, veniva offerto.

Cominciamo con i costumi: le contadine per le bimbette, gli spadaccini ai maschietti. Ogni gonnella a fiori andava bene: com’era era; ogni “pezzola” per legarla dietro la nuca e ogni panierino in braccio era il massimo “per avé addosso un po’ di carnevale anco noi”.

Per i bimbetti, stessa tiritera: ogni “carzone” di pigiama (bastava fosse a righe) ‘ndava bene; ogni camicia (bastava fosse a tinta unita e fermata con la cintola sui fianchi) pure. Se, poi, si completava il tutto con un’improbabile spada di cartone era il massimo.

Che si comprava noi, povere maschere per forza? Coriandoli, ma pochi. Non si poteva largheggià: “anco quelli gostavano”.

E a fa’ festa come si faceva? Con i coriandoli non si provocava certo il bel “chiasso di carnevale”.

I benestanti, tutti gli anni, si compravano la tromba, i poveri se la prendevano da dove l’avevano riposta l’anno prima.

Mentre i poveri poveri si univano a tutti gli altri in belle sfilate a braccetto e poi, tra cantate e strombettate, si ‘ndava tutti insieme a dà il nostro contributo al divertimento e all’allegria.

Noi ragazze si serbava tutto l’anno la “canzona” giusta per il momento, il cui ritornello diceva così:

*L’urtimo giorno di Carnevale
la mi’ mamma mi maritò
me lo dètte un vecchietaccio
tutta la notte a mugolà
io ni détti un carcio ‘n petto
lo buttai di sotto al letto
ecc.*

I bimbetti, invece, eran “ganzi”: prima ci facevano l’”abbaione” rincorrendoci per tutto Buti, poi si accodavano a noi così bene e si diventava “tutt’una cricca”. Uno sciame di bimbetti “che ‘r carnevale l’assorcava bene!”: si partiva da San Francesco “e s’indava a rifini al Ponte de lo Spidale”, poi si svortava e, in una confusione totale, si arrivava a perdifiatto ‘n piazza, nell’unico posto che per tutti i ragazzetti di quel tempo rappresentava il trionfo e il premio di ogni festa, dalla Rosa.

yo-yo



Torneo di calcetto anno 1990 : 1° premio al Rione Piazza della Chiesa.

A' tempi de' molini

‘Vi in paese de’ molini ce n’erano dua: uno gliera ‘vello laggiù sotto la ‘hiesa e vel-l’arto gliera ‘vello nder centro der paese. I du’ mugnai gli erano Bartolo, proprietario der primo e Baroni Alberto proprietario der secondo. Allora c’era tanto beschiame: le vacche (ghiecinne di stalle fra le ‘vali la stalla di Sandrone, quella di Timante, ‘vella der Michi, vella di Di Paco, ecc. ecc.) e tante persone che chinevano ‘r cavallo (facevano)-barrocciai ‘ome Fiore der Dodo, Pietro su’ fratello, Fafferi, Domè’der Bianco, Libertario der Botro e tanti artri; a Buti c’era anco Bargagna tra ll’artri). C’era poi tanti pastori ‘on grossi branchi di peore (il più nominato era Bonora) e chinevano le beschie ndell’o-vili di monte, ‘ome presempio nder Seracino, nnulla Mantellina, a Castellaro, nder Poggio. Sinche c’era tutto ‘vesto beschiame anco ‘molini ‘ndavano bene. C’era anco ‘ciui (mi scordavo di dillo), ma’vesti di sembole ne mangiavano pòe; pe’ loro eran teste e lische: si dovevano accontentà dun po’ di fieno mag-gese ar più più e nsennò gliera fieno di ciglio e se’un la’tendevano bastonate e da vecchi senza pensione via a Bologna a ffà ‘r melo-ne. Poi, miraio! s’apersano grosse prospettive pe l’industria, pe’ ll’artigianato (c’era stato già un bell’avvio) e l’ingegno der popo-lo italiano gliè prodigioso, ‘ome si sà, e la guasi totalità de’giovani si buttò lì facendosi strada e di ‘onseguenza anch’a molini ni toccò chiude’battenti. Nun mi dilungo a fà l’analisi di ‘vesto ‘ambiamento della situazio-ne economia anco perché nun mi stato all’ar-tezza. Glièrano vecchi molini a’ acqua ma assai efficienti: una grande rota dentata all’e-sterio dell’edificio, der diametro di tre o quattro metri, sulla ‘vale vieniva fatta ‘asca’acqua, ‘he aveva’r potè di fà’gira la stessa, che a su’ vorta faceva gira artri’ngraggi i ‘vali facevano gira alla giusta velocità la macina che gliera le più vorte di porfido. Quande ‘ndavano i molini i mugnai se la pas-savano assai benino; glièrano ‘ome si dice signorini. O Dio! Sgropponavano tante balle di grano, granturco o di farina, ma volevo di: ‘n po’ di resurtato c’era. D’artra parte a ‘que tempi i lavori glièran tutti duri: spece ‘velli nde’ampi.

A vorte dovevano chiama’anco dell’opre pe’ fà’ fronte all’esigenze der lavoro; lo so io perché stavano di ‘asa ‘osi vicino ar mulino ‘he se porgevo ‘urecchio sentivo perinsino le macine girà. E se lavorava la notte si sentiva dallo scroscio dell’acqua, ‘he faceva all’im-

patto co’ la grande rota esterna. Però (io ci stiedi parecchie vorte, quande pe’ una ragio-ne quande pe’ un’artra) da tanto ‘he li drento c’era polvere s’aveva l’impressione di amma-laccisi; quarche malatia... tipo l’enfisema porminare d’acquistacela. Er molino pareva un prato d’inverno ndu ci fussi picchiato una brinata, ma di ‘velle co’ fiocchi! Da tanto che gliera tutto bianco, perinsino ‘r camino aveva la carigGINE bianca.

Ma lui, ‘r mugnaio, Alberto Baroni nun se la pigliava davvero; ma a’ a di che gliera sempre allegro e ‘r perché si sapeva: lo dove-va ar Dio Bacco ‘he ‘on chi l’attende si ‘omporta sempre generosamente, ma non già ‘on chi abusa di lui.

Infatti er mugnaio, perzona assai onesta, spesso spesso arzava ‘r gomito. Quande gli-er a ‘n po’ trillo però nun era violento anzi gliera divertente: faceva certe battute!...Faceva ride’ anco chi un n’aveva punta voglia. Arzava ‘r bicchieri e diceva:” Acquante bbòno sto vino” oppure “Acquaranta!” e aveva quarche battuta friz-zante pe’ le gente ‘he, ni pareva, lo volessano piglià ‘un po’ in giro. Ora se quarche perzona anziana ti domanda: “Ma’r mugnaio in quale anno morì”, e ti vòr domandà di lui: di Baroni Alberto, mugnaio pe’ antonomasia. In casa però la sbornia ‘un ce la pigliava, perché la su moglie, la Lina, lo ‘ontrollava; sicché pareva anco ‘he ne beessi di più perché ‘vello ‘he beeva lo beeva tutto ar barre.

Ma’arriordo duna vorta (eramo nder dappo-guerra) quande un su’ amio di bicchieri ‘avocò tutto cionco davanti a un barre briao ‘ome un tegolo addormentandocisi. Pioveva e quarcu-no tentò di soccorrilo. Er dottore di’ondotta der paese sortì fori dar barre e disse burltan-do “Buttato ndella zannella!”

Er mugnaio (forse l’unio che ne avessi pietà) a senti di’ così sartò su’ tutto ‘ncurito e quer che ‘un ni disse!...

Cotesto ‘òmo me l’arriordo ‘osì alla faccia, man nun di nome; so sortanto che vieniva spesso spesso da Buti pe’ trovà l’amii di bic-chieri ‘vi a Cascine, naturalmente ‘n quarche bettola o ‘n quarche barre che a quer tempo c’erano a onni più sospinto.

C’era anco ‘r beitori di ponci; ‘r sabbato e la domenica c’era ‘hi ne beeva anco ‘vindici, ve lo ‘mmaginate! Ndu orinavano loro io dio ‘he bastava una favilla ‘he ci sproveda un incen-dio; o pellomeno l’erba lì’un ci nasceva più pe’ dugentanni.

Atilio Gennai

(continua da pag. 3)

massiccio del castagno, sia sotto forma di ceduo da utilizzare per le ceste, sia sotto forma di albero da frutto per produrre la farina.

Da una lettura del catasto del 1824 si può appurare che nel territorio di Buti erano presenti oltre 150 seccatoi per castagne.

Significative sono due carte tratte dal fondo Fiumi e Fossi dell’Archivio di Stato di Pisa, che attestano proprio delle due fonti principali di reddito che la coltivazione del castagno forniva.

Nella prima un certo Niccolao di Giovanni Nelli, nel timore di essere nomina-to camerlengo (amministratore delle finanze granducali) per il paese di Buti, chiede al Granduca di essere esentato da tale ufficio perché altrimenti dovrebbe abbandonare il lavoro di corbellaio, lavoro che gli permette di mantenere la famiglia. La richiesta sarà in parte accolta, affidandogli tale incarico, come diremo oggi, part-time.

Nella seconda carta, tre rappresentanti della comunità di Buti si impegnano a far sì che tutti i metati o seccatoi presenti nel territorio della comunità servano esclusivamente per seccare le castagne ivi raccolte e non quelle raccolte in altri luoghi, testimoniando quindi la notevole quantità di castagne che doveva essere essiccata nella zona.

La situazione attuale non è purtroppo delle più rosee. Infatti, come la maggior parte delle latifoglie ed aghifoglie, anche il castagno è soggetto a quelli che sono comunemente chiamati danni di nuovo tipo: ramificazione alterata, chioma trasparente, accartocciamento delle foglie apicali. Sono questi gli effetti delle piogge acide e, forse, delle variazioni dello strato di ozono nell’atmosfera.

In particolare, dal 1983 al 1984, allorché si è verificata l’insorgenza dei danni di nuovo tipo, si è avuta contemporaneamente una recrudescenza della moria del castagno causata dal mal d’inchostro. E’ probabile che le piogge acide, causando una sofferenza generale delle piante, possano favorire l’insorgere di tali malattie che, oltretutto, trovando le piante indebolite hanno una virulenza maggiore rispetto al passato.

Purtroppo l’estate 1998 la ricorderemo anche come una delle estati più critiche per il patrimonio boschivo dei monti pisani. Centinaia di ha di bosco di pino e di castagno sono andati distrutti e con loro il patrimonio di cultura, di storia, di tradizioni che li permeava.

Maurizio Bandini
Massimo Pratoli

ANAGRAFE

NATI

SELLA LUCA
nato a Pisa il 6.1.2000
SELLA DAVIDE
nato a Pisa il 6.1.2000
SELLA ANDREA
nato a Pisa il 6.1.2000
MALIH HAMZA
nato a Pontedera il 7.1.2000
DELL’AGNELLO MIRKO
nato a Pontedera il 12.1.2000
FRACASSI NOEMI
nata a Pontedera il 19.1.2000
BERNARDINI MATILDE
nata a Buti il 21.1.2000
BROGI ARIANNA
nata a Pontedera il 29.1.2000
FERRETTI ALESSIA
nata a Pisa l’1.2.2000
MELI MARCO
nato a Pontedera il 2.2.2000
GUIGGI LIVIA
nata a Pisa l’11.2.2000
LONGO OLIMPIA
nata a Pontedera il 13.2.2000
FELICI LEONARDO
nato a Cecina (Li) il 14.2.2000
MARTINELLI LETIZIA
nata a Barga (Lu) il 18.2.2000

MORTI

FELICI LEONARDO
nato a Cecina (Li) il 14.2.2000
DEL SARTO PIETRO
n. il 10.12.1914, m. il 6.1.2000
FELICI ANDREA
n. il 21.12.1914, m. l’11.1.2000
GENNAI RENZO
n. il 2.7.1913, m. il 23.1.2000
SELLA ANDREA
n. il 6.1.2000, m. il 23.1.2000
RUFFOLI OTTAVIO
n. il 17.7.1913, m. il 24.1.2000
BONACCORSI ALFREDA
n. il 13.6.1921, m. il 31.1.2000
BALDOCCHI EDO
n. il 3.10.1930, m. il 4.2.2000
LEPORINI MARIO
n. il 18.7.1933, m. l’8.2.2000
GUALTIEROTTI PAOLA
n. il 22.9.1944, m. il 10.2.2000
BUTI GIOVANNA
n. il 25.2.1945, m. l’11.2.2000
FERRUCCI MARIA IOLANDA
n. l’1.2.1908, m. il 12.2.2000
NICCOLAI NAPOLINA
n. l’8.1.1909, m. il 22.2.2000
PARENTI MARIA GRAZIANA
n. il 13.9.1955, m. il 25.2.2000
GUERRUCCI NATALE
n. il 22.9.1919, m. il 26.2.2000

MATRIMONI

PIERI MARIO e VALDISERRA FULVIA
sposi in Parigi il 10.12.1999
DONVITO FRANCESCO e SERAFINI
SAMANTA
sposi in Buti il 21.2.2000
MORANI FABRIZIO e GALLI ARIANNA
sposi in Buti il 28.2.2000

(dati aggiornati al 29 febbraio 1999)